

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.º 173.

VENERDI 28 SETTEMBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tra pubblicazioni costano come due.

Rammentiamo ai nostri benevoli Associati l'obbligo dell'anticipazione mensile o trimestrale. Riceviamo l'anticipazione di mese in mese dagli Associati della Provincia del Friuli, e di trimestre in trimestre da quelli di fuori. Gli Uffici Postali accettano pure le associazioni al nostro Giornale, e i gruppi diretti alla Redazione vanno esenti da tassa.

Tendenza generale dell'Europa.

(Alcuni brani)

Se si considera in tutta la sua realtà, in tutte le sue condizioni le più positive e generali, lo stato dell'Europa tal qual è dalla caduta di Napoleone e dopo i trattati del congresso di Vienna, si vedrà facilmente sopra quali basi difettose e vacillanti riposa l'equilibrio intellettuale e politico dell'europea società.

La rivoluzione del 1830 minacciò per un istante d'estendersi per tutta l'Europa, e di risolvere colla violenza, colla guerra dei popoli contro i re, colla propaganda liberale armata, la gran questione che Napoleone ebbe l'idea ma non la forza di risolvere a profitto suo e dell'ordine europeo. L'illusione del grande imperatore fu di credere che si avrebbe potuto arrestare il terribile spirito di novità che minacciava di sovvertire il mondo, mediante il solo principio, e la potenza sola del suo genio, della volontà e delle armate sue. Napoleone, conven bene riconoscere la cosa in oggi, non seppe comprendere che la mission sua non era del tutto missione organizzatrice: che l'Europa essendo necessariamente rivoluzionaria, ogni potere che avrebbe la pretesa d'arrestare il suo movimento distruttore, resterebbe vittima delle audaci sue intraprese. Napoleone, che avea saputo giudicare, con penetrazione degna del suo genio, che la rivoluzione doveva a poco a poco rodere il vecchio edificio europeo e che la libertà considerata qual politico e sociale principio, non poteva essere che un principio di devastazione e di anarchia nel senso storico della parola. Napoleone (dico io) mostrò di gran lunga inferiore alla sua missione e al suo genio, allora che osò immaginare che potrebbe dirigere in un senso opposto al vero carattere della rivoluzione medesima, lo spirito rinnovatore e disorganizzatore del secolo.

È per questo che, malgrado l'intenzione divinatoria del suo genio, e la profonda conoscenza degli uomini e delle cose, che Napoleone si mostrò, come filosofo, e pensatore, inferior alla missione e al suo tempo. Dotato d'una vera penetrazione nell'apprezzare i fatti, rimase al di sotto

di se medesimo nell'esame delle cagioni che li aveano prodotti. Più grande che tutti i suoi contemporanei fu troppo poco l'uomo del passato per mettersi d'accordo cogli interessi della vecchia Europa, ed altresì troppo poco l'uomo del futuro per dominare il suo secolo ed arrestarsi a tempo innanzi la forza indomabile degli avvenimenti e delle idee.

La guerra accanita che le potenze dell'Europa coalizzate fecero contro Napoleone fu altresì debolmente giudicata dall'imperatore. È fuori di dubbio che Napoleone s'illudeva sovente sulla parte che godeva realmente sulla scena politica del mondo. Quando infatti Napoleone faceva intendere a' suoi nemici che solo aveva difeso i troni e i re, nuovamente eretti gli altari profanati dal fanatismo della libertà e licenza dell'ateismo, e che malgrado ciò i re e i preti s'ostinavano a riguardarlo ingiustamente qual mostro distruttore d'ogni diritto, d'ogni credenza, Napoleone confondeva allora i fatti co' principj, e disegnava assai male la caratteristica fisionomia della sua vera missione.

Non credo, quando anche Napoleone fosse stato vittorioso a Mosca e a Lipsia, che l'Europa rivoluzionaria avrebbe potuto cangiare le sue tendenze e rivenire, sotto nuovi principj d'ordine, di sicurezza e pace, a quell'accordo, od unità intellettuale e politica che Napoleone promettevasi invano, contro la realtà delle cose, di poter compire presto o tardi, mediante il prestigio del nome, della potenza del suo genio e delle armi. La caduta del gigante era istoricamente, logicamente necessaria, fatale; imperocchè l'Europa non avea tendenza alcuna a sottomettersi di nuovo a un principio d'autorità, fosse pur quello che l'autorità d'un gran genio potrebbe imporre alla libera intelligenza e alla volontà illuminata d'un gran popolo.

L'assolutismo in quanto principio era morto con Luigi XVI nell'opinione dei popoli liberi: non eravi più transazione possibile tra la libertà e l'autorità. Ogni accordo momentaneamente nato tra queste due forze opposte doveva finire con una disfatta del potere assoluto.

La politica di Napoleone era adunque, per il fatto, una politica rivoluzionaria ma altresì incapace di soddisfare i bisogni democratici, lo spirito novatore dei popoli, come pure gli interessi conservatori e retrogradi dei sovrani e dei re.

Napoleone cadette nel mezzo a questi due fuochi opposti che non avea saputo evitare, e che necessariamente divorarlo doveano. Ebbe, infatti, contro di sé, al finir di sua carriera, i re e i popoli, il dispotismo e la libertà. Imperocchè, agli occhi dei popoli liberi, e rivoluzionari, era un tiranno; a quelli dei re, dei sovrani assoluti, il

più pericoloso nemico, il rivoluzionario più potente, e il più spaventevole. Era impossibile di tenersi più longamente in una simile situazione. Quando anche, il ripeto, Napoleone non fosse stato vinto alla Mosca e a Lipsia, pure presto o tardi, cader dovea vittima della sua posizione.

Sonvi dei limiti per ogni potere, per ogni gloria ed ambizione. La potenza dell'idea napoleonica dovette curvarsi innanzi la potenza delle cose. L'estrema fiducia nel suo buon genio perderlo dovea, il successo lo strascinò, lo accieco per modo da più non credersi soggetto alle leggi comuni agli altri mortali. Fu allora che la sua logica divinatoria, che l'immenso suo spirito corsero contro chimere non realizzabili, contro sogni impossibili.

Era, senza dubbio, una grande idea, ma altresì una grande chimera, il voler rifare il mondo in qualche mese coll'impiego della forza e il prestigio d'un nome. Napoleone sapeva bene, che per rigenerare l'Europa secondo i principj della francese rivoluzione, era necessario il propagarla, il sovvertire tutti quegli stati e paesi i quali colle loro tradizioni e le loro speciali idee contraddittorie, s'opponessero all'unità generale e assoluta del principio logico che presto o tardi cangiar dovea i destini dell'Europa e del mondo. Ma Napoleone che si bene avea saputo cogliere il senso e la missione della rivoluzione, ebbe gran torto di non comprendere che per compire la rigenerazione della società europea, non bastava combattere, far la guerra alle antiche forme di governo, ma che prima di tutto conveniva distruggere il principio medesimo di quel potere a cui era egli stesso fatalmente attaccato. Volere, infine, come Napoleone ha fatto, combattere l'autorità coll'autorità, l'assolutismo coll'assolutismo; voler creare la libertà dei popoli, e nello stesso tempo la più alta potenza d'un re, d'un imperatore, era, senza contraddirsi, una pretesa sì stravagante, sì contraddittoria, sì assurda, che necessariamente doveva, in una o in un'altra maniera, portar seco la ruina di colui che l'aveva concepita. Aggiungiamo inoltre che, sotto l'impero, l'Europa non era ancora matura per una generale rivoluzione. La libertà era a quell'epoca, piuttosto un'affar di reazione e sentimento, di quello che un'opera ben considerata, risultante direttamente dalla ragione, dalla scienza e generale civilizzazione. Giammai dimentichiamo questa grande verità, cioè che la vera libertà, è la scienza e il pensiero. È bello il voler fare della libertà un principio generale e assoluto; ma quanto a me, non sottoscriverei mai di buona fede a teorie sì azzardate. Sì la libertà è il pensiero e la scienza, come la fede dei padri nostri era il sentimento e la virtù. Questa è la scienza nelle

moderne società, questo è il potere realmente rivoluzionario e nel medesimo tempo la sorgente e il principio dell'ordine nuovo. Ma perchè la scienza possa divenire la molla d'una grande rivoluzione nel mondo, bisogna che giunga a illuminare l'intelligenza delle masse; e perchè queste possano acquistare i mezzi per ricevere la luce benefattrice delle novelle verità, conviene che una grande rivoluzione economica e sociale sorga per mutare la loro materiale condizione. Questa rivoluzione Napoleone non avrebbe potuto compirla: ella non era nei destini del suo tempo. Napoleone ebbe, senza dubbio, l'intuizione delle verità più lontane; ma non conobbe i limiti del poter suo e le condizioni logiche ed storiche della sua epoca.

(continua)

ITALIA

ROMA 18 settembre. Chiuso il Caffè delle Belle Arti e proibito di poterlo più riaprire, fu venduto tutto quanto ivi esisteva di mobili; ora dicesi che la duchessa Fiano, proprietaria, vi farà costruire una cappella in onore della Vergine, e ciò in espiatione dei peccati quivi commessi.

I tre reggimenti francesi partiti sono a Civita Castellana con 12 pezzi d'artiglieria, e pare che non vogliano andare avanti. A Porto d'Anzio si sono concentrati gli Spagnuoli in numero di 4,000 circa, avendo sgomberati molti paesi.

(Corr. Mer.)

Abbiamo un nuovo giornale intitolato: *Diario della venuta e del soggiorno in Napoli di Sua Beatitudine Pio IX P. M.* È ornato dello stemma pontificio nel mezzo, con le due seguenti epigrafi a' lati:

*Super hanc petram
Aedificabo Ecclesiam
Meam*

*Et portae inferi
Non praevalerunt adversus
Eam*

È sottoscritto dal cav. Stanislao d'Alce, e stampato nella tipografia Virgilio.

(Gior. di Roma.)

Le guardie nobili che sono fuor di Roma sono state invitate a recarsi nella Capitale a breve andare. Credesi che dovranno presto recarsi presso il Santo Padre, il quale è risoluto, s'accerta, di andare a Benevento, e di là poi recarsi a Loreto, dove fermerebbe sua stanza per tempo non breve, e non ancora determinato.

Statuto.

È stato nominato a tenente colonnello comandante de' Veliti il capitano Sampieri. Di costui basterà dirvi aver egli fatto parte come giudice nelle famose commissioni straordinarie Freddi e Fontana ai tempi di Gregorio XVI.

Corrispond. della Riforma.

Per superiore disposizione della Prefettura di Polizia, in data di jeri, ogni restituzione d'armi da fuoco e d'armi bianche viene interdetta sino a nuovo ordine.

21 settembre. Il Governo ha fatto affiggere di nuovo ed il Motuproprio e l'appendice sulla amnistia. Sono state fatte di nuovo contaminazioni. Alcune delle stampe della così detta amnistia erano bruttate di sangue. Qual tremendo significato! Presso ai quartieri delle truppe francesi erano certi versi in dialetto romanesco molto frizzanti per la Francia. Gli ufficiali ne hanno riso.

A qualche ex deputato il Prefetto di Polizia ha rinnovata la carta di soggiorno. M. de Corcelles ha qualche altro proscritto, che ha ricorso a lui, cui disse di rimanersi tranquillo.

Galli è tornato da Portici, ed ha fatto fiasco. Fiasco pel portafoglio, perchè non gli si è voluto concedere. Fiasco per li provvedimenti finanziari. Il Cardinale Antonelli si è mostrato male soddisfatto della sua abilità finanziaria.

FIRENZE 22 settembre. Ci scrivono da Pistoja come d'improvviso sia stata tolta dal Palazzo Municipale la lapide che serbava scritti i nomi di sei giovani pistoiesi morti nella Campagna dell'anno scorso. Vogliamo sperare che questo fatto si sia compiuto senza consenso delle Autorità, e venga presto riparato, giacchè l'omaggio al valore anche infelice è debito d'ogni uomo generoso.

Leggesi nel *Costituzionale* il seguente carteggio di Bologna, in data del 17 settembre:

Una specie di cordone militare ha luogo la sera nelle vicinanze di monte Sonato, essendosi presentati, son pochi giorni, gli assassini al casino Levi: tedeschi e carabinieri lo compongono. Nulla di nuovo per ora. La mattina del 14 ebbe luogo a 4 miglia da Bologna una nuova aggressione fuori di Porta maggiore a danno di persone che recavansi in città.

La nostra guarnigione è aumentata: parlasi di qualche caso di cholera isolato: a Malalbergo presso Ferrara vi furono però casi costanti. Alle Filigare, in circa 160 individui, oltre 70 sono infermi di tifo con sintomi gravissimi.

Il *Journal des Débats* pubblica un suo carteggio di Firenze, nel quale si legge:

« La condizione interna, del resto abbastanza prospera, si complica di una peripezia momentanea delle Finanze. Il Governo è debitore di circa 35 milioni di lire toscane; ma i beni dello Stato rappresentano un valore di quasi 200 milioni. Un prestito e la costituzione d'un debito pubblico potrebbero, come vedete, riparare agevolmente agli imbarazzi del momento. Le guarentigie, che offre la Toscana, sono incontrastabili; parecchie Compagnie inglesi e francesi si offrono per fare il prestito: si parlò perfino in sul serio della casa Rothschild. . . Ma qui sorge una difficoltà nuova, la cui soluzione preoccupa al più alto segno l'opinione pubblica.

« Il Governo toscano è egli assoluto o costituzionale? Ecco la questione, che promosse sin dalle prime i prestatori. S'è assoluto, ei dicono, la decisione del Sovrano è per noi sufficiente; ma s'è costituzionale, il prestito, ad essere valido, debb'essere sancito dalle Camere.

« Il Ministero non ha esitato a rispondere che il reggimento costituzionale era mantenuto in Toscana; ma siccome le Camere non sono convocate, il prestito non può essere legalmente decretato. La questione resta dunque pendente, e le cose s'aggravano.

« S'ebbe da prima ricorso a prestiti usurari, che dieder fondo agli ultimi spediti; poi si è triplicata l'imposta di famiglia, provvedimento al tutto impolitico, che produsse la più viva scontentezza. L'imposta di famiglia, in fatti benchè proporzionale, pesa in gran parte sugli abitanti delle campagne, la cui affezione alla persona del Granduca non venne mai meno; ella non ebbe neppure il merito di condurre a risultanze di rilievo, ed è a temersi per lo contrario non ella tolga al Governo le simpatie della popolazione.

« La risposta dei ministri, relativa al mantenimento della Costituzione, fu accolta con un favore sommamente significativo. Si dice essere il Ministero deciso a persistere in tal via, e pronto a dare in massa la sua rinuncia, se mai si volesse recar lesione alle conseguenze della sua parola. La ritirata del Ministero sarebbe, nelle congiunture presenti, un fatto oltremodo deplorabile, poichè i membri, che lo compongono, godono a buon dritto la fiducia e la stima pubblica. »

TORINO 22 settembre. Ieri mattina verso le cinque fu fatto un tentativo di furto nella camera del Presidente del Consiglio, Massimo d'Azeglio. L'onorevole ministro, svegliato dal rumore, e vedendo una persona accostarsi al suo letto ed abbrancar l'orologio, gli intimò di lasciarlo. Sgomentato il ladro d'essere scoperto, se la diede a gambe, ed ebbe tempo di battersela. Quando si pensa che tal fatto succedeva nell'albergo Trombetta, e che per introdursi il ladro aveva, con la sua incredibile audacia, dovuto ingannare il portinaio per farsi aprire, è facile supporre che questo non era il suo primo tentativo di furto.

Nella tornata del 22 il *Presidente del Consiglio dei ministri*, che interveniva per la prima volta alla Camera dopo il suo ritorno dai bagni di Acqui, ha pregato l'Assemblea a rammentarsi che il 27 di questo mese di settembre dovranno partire i primi titoli della indennità al Governo austriaco e l'ha quindi esortata a prevenire con la indispensabile urgenza i gravi e numerosi inconvenienti che avrebber luogo inevitabilmente, qualora il Governo non si trovasse in condizione di mantenere la sua parola. La Camera ha accolto silenziosamente la dichiarazione dell'onorevole ministro, ma noi portiam fiducia di non apporre in falso, interpretando il silenzio come tacito assenso, e speriamo che la Camera prenderà prontamente una deliberazione intorno a questa importantissima faccenda.

Legge.

24 settembre. La *Gazzetta ufficiale* annuncia che il presidente del consiglio dei ministri ha ripreso le funzioni di segretario di Stato per gli esteri.

Il ministro di guerra diede un ordine del giorno all'armata, in cui le annuncia che, chiamato al ministero della guerra dal re, intende introdurre nell'esercito quei miglioramenti che si videro necessari, ed ai quali tenderanno i suoi sforzi, poi conchiude colle seguenti parole:

« Persuadetevi intanto che è solo coll'esercizio delle grandi virtù che si compiono i destini delle nazioni; e procurate col praticarle di acquistarvi titoli duraturi alla riconoscenza della patria. »

Armonia.

GENOVA 16 settembre. Il Garibaldi dirigeva la seguente lettera al direttore della *Concordia*. Quando un uomo come Garibaldi dice pubblicamente parlando: *Io non ho motivo di lamentarmi di nessuno*, bisogna credere che il Governo siasi condotto verso di lui con tutti quei riguardi che la sventura richiedeva e ch'erano permessi da una savia politica.

Carissimo Amico

Parto domani per Tunisi col Tripoli. Io ho veduto quanto hai fatto per me e quanto fecero i generosissimi tuoi colleghi. T'incarico di presentare loro i sensi di tutta la mia gratitudine, io non ho motivo di lamentarmi di nessuno. — Credo che siamo in tempi di

rassegna
Ama se
Ge

Gazz.

— U
curezza
firmato
emigrati
alle lor
gi Stati
giorni 8
l'uffizio
me, cog
o mestie
miglia;
come pu
sia l'am
de' loro
ste cond
se rieale
per ordi

— Val
dispiacer
giunti in
il Pelor
mercanti
sola, ess
i porti
uno stat
anche a
fra cui
perfino
Napoli
manten
ciente p
gli ammi
mente.
qualunq
ove giac
qualche
sono in
di riferi

(Corris

grandi
dalla se
Rostolan
che il g
per aver
gli furon
pa impo
cora inf
co acqui
per esse
politica
mentre
ziano un
sidente,
anno la
sagge e
interesse
za roma
ve obbl
corrucci
più gran
nuasse a
menti v
bero pre
altro si
numeros
sarà pac
in illum
si spavè
— N
Pio IX,
della C

rassegnazione, perchè in tempi di sciagure. -
Ama sempre il tuo

Genova, 15 settembre 1849.

GIUSEPPE GARIBOLDI.

Gazz. di Mantova

— Un manifesto dell'Amministrazione di sicurezza pubblica nella provincia di Genova, firmato dal questore Deferrari, fa noto a tutti gli emigrati italiani, i quali non volessero ridursi alle lor case, come potrebbero rimanere ne' Regi Stati, purchè dentro il termine perentorio di giorni 8, cominciando da oggi, si presentino all'ufficio di Questura, per dar nota del loro nome, cognome, filiazione, età, professione, arte o mestiere, e luogo di nascita; e se hanno famiglia; di quante e quali persone si componga; come pure quelli che vivessero d'entrata, qual sia l'ammontare dei loro redditi, e la situazione de' loro beni. Chi non volesse assoggettarsi a queste condizioni, resterebbe obbligato a partire, e se ricalcitasse, verrebbe condotto alle frontiere per ordine delle autorità.

Cattolico

— Faletta MALTA 6 settembre. Sentiamo con dispiacere che diversi dei rifugiati Siciliani, qui giunti in maggio scorso da Palermo sul vapore il Peloro, e che, partiti a bordo del bastimento mercantile il Gennaro, sono ritornati in quest'isola, essendo stato loro impedito lo sbarco in tutti i porti di Barbaria e dell'Algeria, si trovino in uno stato di tale indigenza da recar compassione anche al cuore più inumano. Parecchi di costoro, fra cui alcune donne, trovansi privi di letti e perfino di che coprirsi. È vero che il console di Napoli ha loro assegnato una piccola somma pel mantenimento; ma questa non è, nè anche sufficiente per l'alimento più ordinario, mentre che gli ammalati dovrebbero essere trattati diversamente. Sarebbe mestieri di rinvenire un mezzo qualunque onde questi disgraziati abbiano almeno ove giacersi e di che coprirsi, e che si abbia un qualche dovuto riguardo per gli ammalati, i quali sono in una condizione che ripugna all'umanità di riferire.

Portaf. Malt.

FRANCIA

(Corrispondenza particolare del Journal de Francfort.)

Que' tali che si diletano a trarre grandi induzioni dai minimi fatti concludono dalla scelta del sig. Mercier, inviato al generale Rostolan per deciderlo a conservare il comando, che il governo francese faccia ampie concessioni per avere il Papa meno ritroso alle domande che gli furono dirette. Questo si chiama un dare troppa importanza a un diplomatico d'un ordine ancora inferiore, ed il di cui nome non ha per ancora acquistato una significazione abbastanza grave, per essere l'indizio o il rappresentante d'una politica piuttosto che d'un'altra. Fortunatamente, mentre qui i fabbricatori di novelle ne annunziano una specie di ritirata dalla parte del Presidente, si conosce che l'Austria e la Spagna danno la loro approvazione al fondo delle idee sagge emesse dalla Francia, ed in verità gli è interesse comune dell'Europa che questa vertenza romana si componga, e tra breve. Non si deve obbiare che le passioni demagogiche ed i corracci contro l'Austria covano sordamente nella più gran parte d'Italia. E se la reazione continuasse a inferocire negli Stati del Papa, i sentimenti violenti verrebbero sopraeccitati e potrebbero produrre una tremenda esplosione. Per altro si comprende, e si sente che ad onta delle numerose difficoltà tuttora esistenti, la soluzione sarà pacifica, attaschè nè le masse, nè gli uomini illuminati, nè il commercio, nè la Borsa non si spaventano più peggli affari di Roma.

— Nicolò, Czar, ha scritto di suo pugno a Pio IX, assicurandolo della sua devozione: Capo della Chiesa greco-russa, egli accetta una tal

quale solidarietà in tutto ciò che riguarda il Capo della Chiesa Apostolica e Romana. Sono queste le parole colle quali l'Autocrate esprime la profferta di pigliarsi esso l'incarico dell'imprestito romano.

Gazz. da Midi.

— Innanzi di cominciare l'esame dell'affare del 13 giugno, l'alta corte di giustizia, che deve riunirsi a Versailles il 10 ottobre, deciderà della sorte di Hubert, giudicato in contumacia nel mese di marzo di quest'anno nel processo di Bourges.

È probabile che i dibattimenti dell'affare del 13 giugno si prolungheranno al di là del mese di ottobre. Il numero dei testimoni da sentirsi sarà, dicesi, molto considerevole; ve ne saranno 200 almeno, citati a richiesta del ministero pubblico. Fra gli avvocati che avranno l'incarico della difesa, vi sono i seguenti: G. Favre, Senart, T. Bac, E. Arago, Madier di Montjau, e Bussac.

— Le persone bene informate dicono che i rifuggiti di Ginevra stano elaborando un piano per mettere in insurrezione il dipartimento del Rodano e circconvicini. Si farebbe tumulto a Parigi per diversione, ma a Lione scoppierebbe il movimento più serio: vi si stabilirebbe una convenzione la quale, coll'adesione di parecchi dipartimenti, terrebbe in isacco la capitale finchè essa pure insorga.

Altri dicono che i rifuggiti non abbiano scelto piuttosto Parigi che Lione, ma farebbero nascere tumulto nell'una o nell'altra città secondo che fossero più sguarniti di truppe. Tutto avverrebbe prima del ritorno dell'Assemblea.

Siano voci o disegni, il fatto è che i dintorni di Ginevra sono zeppi di nuove facce: la propaganda socialista non s'addormenta. I giornali radicali di Ginevra smentirono tali voci, ma ognun sa che valgono siffatte smentite.

Bourgeois

AUSTRIA

Il Soldatenfreund assicura quest'oggi non solo che il corpo d'osservazione attrovantesi nel Vorarlberg (tenente-maresciallo principe Carlo Schwarzenberg) sarà portato alla forza di 22 mila uomini, ma ben anco, che un numero molto maggiore di truppe sarebbe concentrato in Boemia sotto il comando del ten. maresciallo arciduca Alberto, colla stessa destinazione - o più propriamente come corpo d'osservazione.

Non possiamo per ora garantire l'esattezza di quest'ultima notizia, la quale a' di passati avremmo qualificato per infondata.

— Lo stesso giornale ha dal campo presso Pusztà Herkai in data del 22 corr.:

Gl'insorgenti di Komorn non hanno accolto le condizioni che loro furono ultimamente proposte, e vogliono difendersi fino agli estremi. Ieri tennero nella fortezza grande consiglio di guerra assieme a tutti gli ufficiali, ed i parlamentari giunti oggi in Acs recarono l'ultimatum. Si prendono quindi le più decisive misure per un vigoroso assedio. Giusta notizie pervenute, vi sono 2 partiti, e la maggior parte dei gregari ignora affatto il vero stato delle cose. I disertori vanno dicendo esservi grande mancanza di foraggi.

— Il *Bullettino litografato* del 25 annunzia la morte del rinomato compositore di valzer Giovanni Strauss (padre). Questa notizia troviamo confermata anche dalla *Presse* e dal *Wanderer*.

— PESTH 20 settembre. Questi giorni parti da qui una batteria alla volta di Waltzen onde rinforzare i distaccamenti di truppe, ed oggi parti una colonna di 11 batterie con carri di muni-

zioni destinate pel campo d'assedio di Komorn. Il parco d'artiglieria degli imperiali supera a quest'ora di molto quello degli insorgenti. Oggi giunsero qui 45 cannoni con 32 carri di polvere dell'artiglieria degli insorgenti, scortati dal battaglione di granatieri destinato per Buda e proveniente da Mehadin.

L'exborgomastro Rottenbiller fu posto in libertà. Ieri vennero qui trasportati il ministro Ladislao Csany, il cognato di Kossuth Ruttkay, il letterato Haug e vari altri, tutti in ferri a due a due; anche i 2860 fusti di piastre di rame, che il governo ribelle avea presi all'erario furono nuovamente qui trasportati. Nei comitati slavi avvi grande movimento sì in politica che fra il militare. Hurban e Stur esercitano grande influenza sullo spirito della popolazione, perocchè si vanno formando numerosi corpi di volontari sotto il comando del barone Lewartowsky, onde distruggere le bande magiare dei guerrilla, che vanno errando all'intorno. Giornalmente si veggono giungere qui da 1000 a 4000 Honvéd i quali vengon spediti avanti dopo 24 ore di riposo.

Wanderer.

SVIZZERA

Leggiamo nel *Novellista Fodese*:

Il nuovo giornale che doveva uscire alla luce a Losanna sotto la denominazione dell'*Italia del Popolo*, e la redazione del sig. Giuseppe Mazzini non si pubblicherà più. Il signor Mazzini sta per lasciar la Svizzera e per conseguenza ha rinunciato alla sua impresa.

VARIETA'

Nell'occasione delle interpellazioni sugli affari di Roma la Gazzette des Tribunaux ha tracciato dei due principali oratori che primeggiarono nella discussione due ritratti che noi rechiamo tradotti, lusingandoci di far opera grata ai lettori del Friuli:

GIULIO FAVRE e DE FALLOUX.

Quale e quanto sia alla tribuna parlamentaria Giulio Favre a tutti è palese. Poichè disparve Ledru-Rollin, l'antico sottosegretario di Stato del governo provvisorio, divenne l'eco la più sonora e la più armoniosa della minorità, e la sinistra non puote opporre ai grandi intelletti della destra, nè un più abile dialettico, nè un più gagliardo giostratore, nè un più formidabile antagonista. Non già che Giulio Favre possa gareggiare con Ledru-Rollin, di cui non possiede nè l'ardore, nè la potenza, nè ha come lui il gesto rivoluzionario, nè porta come esso la pace e la guerra nelle pieghe della sua toga tribunizia. Egli non si abbandona, come l'esule, a quei trasporti, a quelle enfasi inaspettate che affascinano ed elettrizzano gli uditori, e che scatenano sull'assemblea l'uragano delle agitazioni e delle ire. A Giulio Favre manca la naturalezza, manca la potenza di rapire gli animi, manca la passione. In lui tutto è studiato, tutto è apparecchiato a bell'agio, anche le grida della collera, e gli accenti dell'indignazione; e quando prende di mira il gabinetto e che formula contro quello le sue più veementi accuse, il suo porgere è precipitoso e la voce gli trema, ma il suo cuore non batte per ciò più rapido, e tutto questo disordine esteriore che s'accorda felicemente colla sua scomposta capigliatura, non è che un semplice effetto dell'arte. L'assemblea lo ascolta senza emozione, senza fremito; se la sinistra grida: bravo! gli è a fior di labbro; se cento mani applaudono, vuol dire che sono mani interessate.

Ma dove Giulio Favre appalesa una verace superiorità, gli è nell'argomentazione metodica e fredda, nell'acconcia esposizione e nella discussio-

ne dei fatti e degli articoli. Spirito limpido e luminoso, desso è eccellente nel dare rilievo al lato debole della questione, nel tentare col dito il punto vulnerabile, e nello stringersi a ridosso a' suoi avversari, perchè ha il genio dell'aggressione, perchè ha mordente la parola. Lo spirito di contraddizione è la sua pitonessa, e, conveni dirlo, questa pitonessa che gli ordina tal fiata evoluzioni sì capricciose e sì imprevedute, gli suggerisce a quando a quando altresì sotto una bugiarda apparenza d'ingenuità e di bonomia alcune ispirazioni d'un estro e d'una ironia singolari. Tutte le punture ch'egli reca a coloro, cui gli venne vaghezza d'assalire, sono sanguinanti e tarde alla guarigione; tutti gli strali ch'egli saetta s'immergono profondamente entro il fianco: Così l'interruzione non gli spiace menomamente, anzi lo alletta, e vi si trova a suo grand'agio, e marcia diritto sopra il suo nemico e lo prosterna nella polvere... poi si volta e continua senza addarsi dei lamenti del ferito. Allora egli si mette dentro la via delle considerazioni generali, e moltiplica le sue vedute; usa ogni sforzo per accumulare le previsioni e per aggrandire il campo de' suoi argomenti, e forse egli poggerebbe all'apogeo della vera eloquenza, ove si potesse mai essere eloquenti senza bruciare di quel fuoco interiore che prorompe al di fuori con impetuosi movimenti, con ardenti parole. Da Giulio Favre a Falloux v'ha distanza minore di quello che si crede; la stessa facilità d'elocuzione, la stessa scelta di espressioni, la stessa eleganza della forma, lo stesso difetto di passione, lo stesso impero di sé. Il ministro dell'istruzione pubblica ha tuttavia meno di forza che Giulio Favre, ma vi supplisce colla finezza, coll'atticismo, con quella grazia di tuono e di maniere che rivela l'uomo di mondo. Niuno maneggia con più destrezza gli elementi diversi onde componesi ciò che si addimanda una questione politica; niuno scherza con maggior disinvoltura tramezzo le difficoltà d'una situazione; niuno sa aggruppare i suoi argomenti in un ordine più regolare e maestrevole; niuno finalmente possiede a un più alto grado l'arte di operare diversioni inattese, e quando egli una volta si è messo nella via delle digressioni volontarie, quando per una serie di transizioni felicemente giuocate, egli ha condotto il suo uditorio sopra il terreno dell'idee filosofiche e religiose, egli vi si stabilisce fortemente, e procede innanzi in tutta sicurezza, egli si schiude una larga carriera, e vi spiega tutte le forze che danno a un intelletto di nobile tempra studi severi. Ma se l'interruzione lo arriva a quest'altezza, se l'apostrofe si dirizza ingiuriosa e minacciante sino a lui, l'oratore non saprà fare il sordo e proseguire disdegnosamente il suo viaggio, poichè ancor egli è, sotto l'apparenza d'indifferentismo e di moderazione, di indole assai viva e querelesa. Il trasmodare della sinistra non gli fa paura; l'esclamazioni non lo turbano; egli ama di far fronte alla procella, egli guata ferocemente in faccia la Montagna, nè teme di gettarle il guanto di sfida, ed, iniziato il conflitto, spande sovr'essa a piene mani i sarcasmi acuti, e le amare allusioni. Rugge l'opposizione, la destra fa intendere frenetici applausi, ed il sig. Presidente lascia errare sovrasso le sue labbra un malizioso sorriso. Poi il ministro si toglie bruscamente a questa mischia tempestosa e drizza il volo verso gli orizzonti lontani dell'istoria del

medio ovo, d'onde il papato gli apparisce circuito d'una sì magnifica aureola di possanza e di grandezza.

Artiglierie nel secolo XV.

(Continuazione e fine)

La parte anteriore della bombarda, cioè la bombarda propriamente detta, di forma conica, ha dato origine al mortaio, come appar dal Santini riferito dal Venturi. Anzi la stessa bombarda potea con qualche variazione nella cassa rialzar la bocca per modo da trarre in arcata; onde sopra lungo tempo al mortaio, l'uso del quale non sembra anteriore al secolo XV.

Le bombarde furono dapprima collocate sur un ceppo, a cui erano legate con cerchi di ferro, o con viti. Tal uso anzi continuò lungo tempo, benchè fin dal secolo XIV si trovi a Bologna memoria di *carrette da bombarde colle ruote*.

Per fondere le bombarde, apparecchiata una fornace col modello di creta mescolata con canape, borra e ritagli di pannilani per renderla più resistente, si ponea l'anima, attorno a cui si stringevano a guisa di doghe di botte altrettante piastre di ferro battuto. Queste piastre destinate a formar la camicia, o sacco che si voglia chiamare, in breve l'interno rivestimento della bocca da fuoco, s'ungeano di sego, affinchè il metallo fuso più facilmente facesse corpo con quelle. In tal modo si procedette, nel 1443, nel qual anno, il dì 25 di settembre, si gettò a Borgo in Bressa, o piuttosto si rifece, con aggiunta di gran quantità di metallo, una bombarda chiamata *Grandinette*. Il peso totale del bronzo fu di 39 quintali, 88 libbre e 1/2.

Il maestro condusse il liquefatto metallo per sei bocche, lasciando naturalmente gli opportuni sfiatatoi. Chiamavasi Jehan Gile di Macon. Terminata l'operazione si tagliavano le bave, si nettava l'anima, si puliva esteriormente e si finivano le modanature. Quest'era ad un dipresso il metodo usato per gittare tutte le bocche da fuoco, e quando quell'operazione si faceva in città piccole, non v'era per quel giorno non fabbro che potesse lavorare di sua arte, perchè si pigliavano tutti i mantici che si trovavano, e si portavano al maestro bombardiere.

Alcuni autori, fra i quali Gentilini, pensano che le prime bombarde s'iansi formate con sole doghe di ferro battuto, ed assicurate con cerchi di ferro; alle quali poi, veduta la difficoltà di commetterle così bene insieme, che resistessero all'esplosione senza scomporsi, si sia aggiunto più tardi l'esterno rivestimento di ferro fuso o di bronzo. Ecco le parole di quest'autore: « *Formarono un'artiglieria con alcune lame di ferro alquanto lunghe, come sogliono far li bottari che mettono le doghe una appresso all'altra, et formano la botte del vino; ma le sopradette lame erano dirette, di una stessa larghezza e lunghezza, ma erano alquanto tutte più grosse da un capo che dall'altro dove va fatta la lumiera, ristrette insieme a forza di alquanti cerchi di ferro.* »

L'opinione di quest'autore è confermata dalla bombarda di ferro battuto, di cui l'Archeologia Britannica (vol. X, 472) ci ha dato il disegno, riprodotto dal Venturi; al che ora si aggiunge la notizia dataci dal sig. Massé, di un'antichissima bombarda di ferro battuto, assicurata con trenta

cerchi di ferro, e conservata nell'arsenale di Basilea. E quella altresì d'una bombarda, che lo stesso autore chiama impropriamente *cannone*, e di cui dà la figura, composta di dieci doghe di ferro fucinato, legate da sei cerchi dallo stesso metallo, che trovansi nell'arsenale di Morat.

È solamente da avvertire che siffatte doghe andavano allargandosi verso la bocca, come riccava la figura conica che dovea darsi alla bombarda; figura questa per cui tali prime artiglierie ebbero sempre in Germania, e qualche volta in Italia (come si è già detto) l'appellazione di vasi.

Più tardi la tromba fu allungata e la forma conica s'andò avvicinando alla cilindrica; ma non credo si sia mai confusa con quella, stando in ciò una delle sostanziali differenze tra la bombarda ed il cannone. Ma perchè questa forma era rimasta solamente nell'anima, ed esternamente non appariva, massime quando il mascolo serbava al di fuori la stessa dimensione della tromba, perciò sovente si confusero dagli scrittori le bombarde col cannone, e questo colle bombarde. D'una lunga ed antica bombarda conservata nell'arsenale di Venezia ci dà la figura il Gasperoni, in un'opera manoscritta adorna di molte stampe di rame, avente la data del 1787, che trovansi nella biblioteca del cav. Cesare di Saluzzo, e s'intitola *Artiglieria veneta*. Due bombarde della seconda epoca, e però non anteriori alla fine del secolo XV, si conservano nel museo d'artiglieria di quest'arsenale, e sono quelle stesse che il cav. Cesare di Saluzzo ha trovate or son molti anni, nel castello di Santa Vittoria, ed ha fatte portar a Torino. Queste bombarde sono di ferro fuso, coll'anima di forma conica, composta di dodici lastre di ferro fucinato messe in senso longitudinale.

Manca all'una ed all'altra bombarda il cannone o mascolo; ma lo stesso Gasperoni ci ha data la figura di due mascoli antichi conservati nell'arsenale di Venezia.

Nel 1369 aveano bombarde, e forse altre artiglierie, le rocche del distretto Pisano, dimodochè si scorge che erano le bocche da fuoco d'un uso comune anche nella Toscana.

Nel 1377 si fabbricò in Lanzo a munimento del castello una bombarda.

Nel mese d'agosto 1384 Amedeo VII avea tra le sue schiere, all'assedio di Syon, un Giovanni, *maestro delle bombarde*. Tre anni dopo, lo stesso principe conveniva con Hemon (Aimone) *Kaïpf de Schlack, mestre des bombardes*, dell'acquisto di parecchie di tali artiglierie *tant comme monseigneur aura mestier* pel prezzo di dieci franchi il quintale, al peso di Ginevra (18370).

Di quell'anno medesimo servivano il Conte in ufficio di maestri delle bombarde *Mosse Marquo de Lamarque, Anna e Pietro Gondinet*.

L'anno seguente, Bona di Borbone, madre d'Amedeo VII, inviava in Piemonte due altri maestri di bombarde, Simoneto di Salins e Colino di Corboil.

Quando nel 1394 il sire di Coucy, luogotenente del duca d'Orleans, che a quel tempo avea la signoria d'Asti, recossi colle sue genti e con quelle del principe d'Acaia nella riviera di Ponente contro ai Genovesi che aveano posto l'assedio a Savona, Enrieto Marcoardo di Moncalieri fu ferito da una pietra di bombarda innanzi a Linguglia.